

300 PAROLE D'ORRORE



eBook di Scheletri.com

Gli eBook di **Scheletri.com**

“300 Parole d’Orrore”

eBook n.11 - Edizione novembre 2007

Copertina: elaborazione dal dipinto di Hans Baldung “Woman and Death”

Realizzazione: Scheletri.com

www.scheletri.com - info@scheletri.com

VERMI © Marica Petrolati, LA SAGRA DELL'UOMO © Stefano Palumbo, DOMANI MATTINA © Simone Corà, IL PUNTO DI VISTA DEGLI ZOMBIE © Giancarlo Manfredi, HO FAME © Pina Varriale, SONATA MACABRA © Maria Galella, LA STREGA © Alessandra Pepino, HO UNA TIGRE NELLA TASCA © Giovanni Buzi, LA GRUCCIA © Stefano Milighetti, IL SEGRETO PER SOPRAVVIVERE © Alessandro Girola, PERCHÉ SIMONE RITORNI © Fabrizio Vercelli, L'ULTIMO © Stefano Porta, BRAINSTORM © Mirco Veronesi

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell'eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest'opera appartengono ai rispettivi proprietari.

300 PAROLE D'ORRORE

Una produzione *Scheletri.com*

Indice

Prefazione	6
VERMI - Marica Petrolati	7
LA SAGRA DELL'UOMO - Stefano Palumbo	8
DOMANI MATTINA - Simone Corà	9
IL PUNTO DI VISTA DEGLI ZOMBIE - G. Manfredi	10
HO FAME - Pina Varriale	11
SONATA MACABRA - Maria Galella	13
LA STREGA - Alessandra Pepino	14
HO UNA TIGRE NELLA TASCA - Giovanni Buzi	15
LA GRUCCIA - Stefano Milighetti	16
IL SEGRETO PER SOPRAVVIVERE - Alessandro Girola	17
PERCHÉ SIMONE RITORNI - Fabrizio Vercelli	18
L'ULTIMO - Stefano Porta	19
BRAINSTORM - Mirco Veronesi	20
Gli autori	21

Prefazione

Cari lettori

puntualmente come ogni anno, in questo periodo, **Scheletri.com** pubblica per voi il consueto ebook con i migliori racconti selezionati tra tutti quelli che hanno partecipato alla 6^a edizione del “**300 Parole Per Un Incubo**”, il concorso annuale dedicato alla narrativa horror.

13 opere che trattano tutte, ognuna a loro modo, l'universo multiforme di questo genere che tanto amiamo: l'horror.

Non c'è altro da aggiungere se non buona lettura!

*Alessandro Balestra
novembre 2007*

VERMI

di Marica Petrolati

-Puzza!

-Che cosa, Edo?- rispose la maestra sentendosi tirare per il braccio.

Edoardo, classe prima C della scuola elementare “Montessori”, alzò un dito, sorvolando testoline chine sui banchi, fino ad arrivare a quello dell’ultima fila, poi, semplicemente, disse lei.

Angela Ligotti, allungò il collo, posando lo sguardo sulla compagna di banco del bambino.

Il cuore, allora, mancò un battito. Sì, perché lei, quella bambina laggiù non l’aveva mai vista, dacché, quattro giorni prima la scuola era iniziata.

In silenzio si alzò, muovendo passi incerti verso il fondo dell’aula.

Raggiunse la bambina, registrando in un angolo della coscienza, lo strano isolamento del banco in ultima fila. E il silenzio.

Poi l’odore, acre e pungente, le strappò una smorfia di disgusto.

-C-ciao, come ti chiami?- chiese mentre l’occhio le cadeva sulla targhetta cucita sul grembiule, trasmettendole un malessere profondo allo stomaco.

Per tutta risposta la bambina digrignò i denti, emise un ringhio basso, poi, veloce come un animale selvatico, si buttò a terra e, camminando a quattro zampe, saltò la finestra che dava sul cortile.

Con gambe di pasta frolla, la maestra si sporse dal davanzale, mentre i bambini, immobili, piangevano. Nel cortile e nel giardino, della bambina non c’era più traccia.

-E-edo, da quanto era lì?

Edoardo trotterellò vicino alla maestra.

-Dal primo giorno. Ma era fuori della finestra. Oggi è entrata, e si è seduta vicino a me.

-Ti ha detto qualcosa?

-Sì, che la scuola le piace tanto. Maestra- continuò Edo sull’orlo del pianto -se...

Ma la maestra Angela, non ascoltava più: stava ripensando ad una telefonata che aveva fatto a fine agosto. Una telefonata di condoglianze, per un’alunna che non avrebbe mai conosciuto. Si chiamava Caterina Vasari.

-... se Caterina torna può spostarla di banco? Quando sorride, dentro la bocca, si muove qualcosa.

LA SAGRA DELL'UOMO

di Stefano Palumbo

Aldo ha gli occhi umidi. Nudo, nel mezzo di una foresta, appeso per i piedi a un gancio arrugginito, ripensa alle vacanze appena trascorse nell'alto casertano, alle risate schiette dei villici tracagnotti, all'atmosfera bucolica delle sagre di paese dedicate a santi ed animali d'ogni sorta, il più delle volte sacrificati all'altare dei turisti sotto forma di fellata e grassi *arrosticini*.

Aldo trema per il freddo e la paura. Ha fili di bava che gli colano sul viso dove una donna mostruosa, emaciata e pallida, dall'incipiente quanto innaturale peluria, ha fatto scivolare una lingua famelica irruvidita da bozzoli amorfi simili a pustole, prima di strappargli a morsi il dito medio e parte del flaccido bicipite, per poi sedersi a masticarli avidamente.

In lontananza, Aldo sente le grida di dolore e le preghiere di uomini trasformati in bestie da macello e scorge, nella notte illuminata dai falò, la danza lasciva di creature semi-umane, ebbre di alcool e sangue, rapite dalla musica di stridule *tamborre* alla quale si uniscono grugnendo.

Aldo è alla sua ultima sagra. Quella di cui bisbigliano gli anziani contadini di Roccamonfina nel loro criptico vernacolo. Quella, si dice, inaugurata dalla prole di un allevatore psicopatico e zoofilo, innamorato della sua scrofa, capostipite di una razza di demoni cannibali proliferata nell'incesto.

Aldo perde i sensi respirando gli effluvi della brace. Indifferente al rumore assordante dei festeggiamenti, un cinghiale sbucato pigramente dalla tana gli si fa incontro sfoderando le zanne e comincia a divorargli la mano mutilata lappando il sangue fresco, così partecipando, ignaro, alla sagra dell'uomo.

DOMANI MATTINA

di Simone Corà

Il dolore è iniziato sei giorni fa. L'agonia soltanto qualche ora dopo.
I suoi denti sono stati studiati.

Segati. Trapanati. Studiati nuovamente.

Ma la sofferenza è rimasta, con il suo esercito di martellii e pulsazioni. La bocca gli sconsuava il cervello con frustate cancerogene, che gli impediscono di mangiare. Di respirare. Di essere.

Chissà se ricorda di avere una moglie. E una figlia.

Adriano si lava i denti per la quarta volta, questa sera. Poi, sdraiato sul letto, decide che non ce la fa più.

Anche a Susanna il mal di denti è iniziato sei giorni fa. Ma lei, brava donna, brava moglie, brava madre, soffoca l'urlo che le nasce in gola. Ha scelto il silenzio, con coraggio. Con stupidità. Sa che le fitte saranno passeggiare.

Come i pugni. I calci. Le minacce. Di Adriano.

Si lava i denti, cercando sollievo. Poi arruffa i capelli di Simonetta. E si sdraia sul letto, accanto al marito. Sperando.

Simonetta è immobile. In un cerchio di sangue che cola dal letto dei suoi genitori. Dalla bocca di papà. Dalla bocca di mamma. I loro denti, le loro gengive, il loro amore e un coltellino sono ammicchiati tra le lenzuola.

Si muove solo quando sente i passi. Gli scricchiolii. Dall'improvviso miasma insopportabile, si erge una figura. Forse uomo. Forse cosa.

«Denti», sussurra Simonetta. «Sei davvero fatta di denti».

Incisivi, canini, molari. E radici maligne. Carie putrescenti. Gengive sanguinanti. L'essere si china sul letto, lunghe zanne opache formano dita e unghie. Afferra ciò che è suo.

«Ho messo nel dentifricio la polvere che mi hai dato», dice Simonetta, decisa. Quasi strilla. «Mi avevi promesso i soldi».

La creatura la guarda, curiosa. I denti da latte la stavano uccidendo, necessitava nuovo vigore. Energia. Forza. Subito. «Li troverai sotto il cuscino», sussurra. «Domani mattina».

IL PUNTO DI VISTA DEGLI ZOMBIE

di Giancarlo Manfredi

L'uomo strinse più forte, con i denti e con la forza della disperazione, il laccio emostatico attorno al braccio sinistro. Poi, senza indugiare, senza dare tempo al ripensamento, afferrò con la mano libera la piccola accetta e calò il colpo.

Un lampo rosso, come la luce del sole attraverso le palpebre serrate.

Iniziò a scivolare verso l'incoscienza.

Sapeva di dover recuperare l'arto mozzato, riporlo in un contenitore di plastica per campioni biologici e sigillarlo quindi nella cassaforte refrigerata. Disperato, in un ultimo momento di lucidità, realizzò il suo fallimento.

Il parassita prese facilmente possesso del suo nuovo ospite.

Lo fece alzare da terra, i primi movimenti ancora incerti, come una marionetta manovrata da un burattinaio inesperto.

Quindi, affacciandosi verso la realtà direttamente attraverso il nervo ottico, esaminò con freddezza il moncherino ancora sul pavimento: un patetico tentativo per evitare il contagio.

- Come se si trattasse del veleno di un serpente. - pensò con disprezzo, corrugando il volto nel tentativo, grottesco e patetico, di esprimere il senso di sufficienza che provava.

Alzò allora lo sguardo e vide una sagoma, la "sua" immagine, riflessa nella vetrata che isolava il laboratorio dal resto del complesso.

Modificò ancora l'espressione facciale, sperimentando un selvaggio raptus di esaltazione. Ora sapeva cosa fare: in un gesto di pura volontà uno pseudopodo rostrato si sviluppò al posto del braccio mancante. Poi una triplice fila di denti deformò la mascella, acuminati, per placare la sua insaziabile fame.

L'uomo si risvegliò.

Si sentiva oppresso come in un claustrofobico loculo, giù, nei meandri della sua stessa scatola cranica: come impotente, vedeva, "sentiva" tutto.

A breve, sarebbero scattati gli allarmi di bio-contaminazione: il protocollo di emergenza richiedeva l'isolamento dell'edificio e la "sterilizzazione" ad opera delle letali forze di sicurezza.

A breve avrebbe assistito ad un videogioco dell'orrore. In soggettiva. Dal vivo.

HO FAME

di Pina Varriale

Vuoto. Neppure una lattuga marcia, una lattina di birra sfiatata, una mela col verme. Maledizione! Da quand'è che non esco?

Lo stomaco brontola.

Ho fame. Sbatto la porta del frigo. Apro gli sportelli dei pensili. Niente.

Gironzolo per le stanze buie. C'è tanfo di chiuso. Sono mesi che non apro le finestre. La corrente l'hanno staccata il mese scorso. Ed ora ci sono troppe ombre in questa casa e il fetore della carne guasta. Un tormento.

Non dovevo lasciare le provviste di sotto. Che stupido! Perché ho messo la porta blindata alla cantina?

Sono un esiliato. Nessuno viene a trovarmi. Si sono dimenticati di me da quando lei se n'è andata. Egoisti. Non si abbandona a se stesso un povero vecchio.

Dove ho lasciato le chiavi? Sono settimane che le cerco. Mi fa rabbia pensare alla roba che marcisce in cantina.

Ho fame.

Devo distrarmi. Penso a Cristiana, al suo sguardo sorpreso.

“Che vuoi fare con quel cuscino?”

E' giù adesso, con gli altri. Il postino, il rappresentante di libri e quel tipo cocciuto che, a forza, voleva leggermi la Bibbia.

Sono tutti di sotto e stanno marcendo, mentre io sto crepando di fame.

Il campanello! Il cuore esulta. Non riesco a crederci. Hanno bussato. Qualcuno mi cerca...

Corro, anzi no, mi precipito. Spalanco la porta. Sono esterrefatto. Non mi aspettavo di essere così fortunato.

-Dolcetto o scherzetto?

Tre adorabili vampiri coi sorrisi a fossette. Guance morbide e bocche di prelibata ciliegia. Mi guardano. Sanno ancora intrigare i miei occhi di larva. Neri nel pallore della faccia.

Sorrido scoprendo appena i denti aguzzi. Ho già l'acquolina in bocca. La casa è un intrigante sussurro di ombre. Ho fatto bene a mettere la zucca sul davanzale. Un richiamo perfetto.

-Entrate, bambini.

Il bello del gioco è nella sorpresa.



SONATA MACABRA

di Maria Galella

Sotto le luci della festa vociava, scorreva, si agitava la folla. Lui si fermò ai margini della piazza, un'ombra silenziosa nell'oceano dell'umana indifferenza. Si guardò attorno, un attimo. Tirò fuori il violino dalla custodia, lo liberò in fretta dal suo sudario di tela, con le lunghe mani artritiche di vecchio mendicante. La gente attorno non sentiva, non vedeva. Tutto normale, come sempre.

Ma questa volta no, si disse. Diede la pece. Questa volta dovranno prestarmi orecchio. Perché è grande musica, quella che suonerò stasera. Musica da resuscitare i morti.

Accordò lo strumento. Qualcuno lo urtò, nessuno gli avrebbe chiesto scusa per questa o per tutte le altre volte. Non importava, adesso.

Scivolò lento l'archetto sulle quattro corde. Un miagolio flebile, lungo. Sei una promessa, gli aveva detto un giorno il suo maestro. Hai talento, certo diventerai...

Nulla. Bastarda sorte, te ne fregghi del talento. Ma è il mio momento, questo. È la mia più grande esecuzione.

Strideva l'archetto, rapido, feroce. Qualcuno gridò, da qualche parte della piazza.

Essi risalivano, affioranti dalla terra che si spaccava sotto i piedi della folla urlante. Venivano fuori da ogni parte, confluivano ciondolando verso la piazza, guidati dalla musica.

Lui adesso sentiva rumore di mascelle potenti, odore pungente di carne fresca di macello. Il terrore disperato degli uomini. Nessun dio ad ascoltarne l'agonia.

L'archetto impazziva. Loro mangiavano, mangiavano a tempo.

Poi la voce del violino si fece fioca, si spense lentamente in un bisbiglio sottile. Essi gli erano attorno, in attesa. Ai piedi, un cimitero di ossa rosicchiate e brandelli di carne umana.

Lui guardò in fondo a quelle fauci putride e sanguinolente, nell'oscuro delle loro orbite cave, lesse lo stesso suo essere nulla. Sorrise infine, con dolore, s'inclinò a salutare il suo pubblico.

Taceva il violino, pago di sangue e musica.

LA STREGA

di Alessandra Pepino

Facevo strani disegni da bambina. Giocavo a tracciare i contorni degli oggetti, ritrarre animali, incubi, persone.

Fu lei a intrufolarsi nella punta della mia matita, lei che volle imporsi ad occhi che non la cercavano, lei che, d'un tratto, fagocitò la smania della mia mano, rendendola sterile: da quel momento in poi, la fantasia mi è morta tra le dita.

Un nido di rughe maligne e luridi stracci per capelli: la strega mi fissava dal bianco pauroso del foglio, lo sguardo di putrida soddisfazione. Inorridii, provai a cancellarla, strappai il foglio, lo resi poltiglia di aria e paura, ma non ci fu modo di restituire quell'immagine al fondo delle tenebre.

Senza aver fiato, colmò comunque le mie orecchie del suo gracchiare infernale, per sempre: soddisfatta, lontana dalla pallida ombra che aleggiava sulle mie notti, ora poteva scavalcare il recinto dei miei sogni e mietere inquietudine.

Imprigionandola nelle fibre della carta l'avevo sguinzagliata, perché volasse come un corvo sopra le mie certezze. Mi depredò del sonno e dell'amore per la pittura. Mi ha reso schiava di una memoria trapassata che non scolora e ancora mi tormenta.

Non ho mai più preso in mano una matita, l'idea di dissotterrarla, di nuovo, mi agghiaccia. Ma lei si contorce, scava agli angoli della mia mente e mi implora di lasciarla uscire. Ho cercato di oppormi, lottando contro me stessa perché volevo sparisse con me. Ma sono stanca, esausta.

Mi inchino alla sua atroce eredità. L'orrore non è più soltanto mio, non ora che sono qui, a scrivere di un segreto malato e mi sento angosciata, alla deriva: l'incantesimo maligno si perpetua e mi costringe a regalare a te, ignaro lettore, un po' del mio incubo, quel che resta di quella paura, un tempo lontana, e adesso sempre più vivida dentro i tuoi occhi.

HO UNA TIGRE NELLA TASCA

di Giovanni Buzi

Chi ha avuto l'idea di questa tortura?
Quale essere diabolico?

Chiudermi nuda in una gabbia, in questa enorme stanza bianca?

Da giorni non bevo né mangio. Devo pisciare e cacare qui, in questa gabbia.

Ho urlato, ho pianto, ho chiesto aiuto. Nessuno ha risposto.

Tornavo dal cinema in cui lavoravo come cassiera; un colpo in testa e mi sono ritrovata qua. Perché?

Perché in questo stanzone senza porte né finestre?

Divento pazza.

Cosa starà facendo Giulio? Il mio ragazzo mi starà cercando come un forsennato.

Ansioso com'è, avrà già chiamato la polizia. E mia madre?...

Chi è quel grande figlio di puttana che m'ha rinchiuso qua dentro?

Dove mi trovo?... Da dove viene questa luminosità astratta? Ho freddo adesso, come avessero aperto di colpo porte e finestre.

No, non può essere vero!

Una delle immense pareti bianche si sgrana come nebbia. Silenzioso, un corteo di giganteschi, mostruosi esseri incede nell'aula. La donna si pone schiena contro le sbarre; i suoi lineamenti non sono trasfigurati dalla paura o dal terrore, ma da qualcosa che non ha nome. Il corteo s'arresta. Uno dei mostri bitorzoluti, abbigliati con abiti fantastici di lamiera e schegge di vetro, volta l'orribile capo verso un altro molto più grande di lui e dice: - Egregio Messere, lo spettacolo è quasi pronto.

- Spero, Giullare di Corte, che sia meglio dell'ultima volta. Per poco, m'addormentavo.

- Vedrà...

- Da quale pianeta viene quella strana creatura? - fissa gli occhi da camaleonte gigante il Signore dei luoghi.

- Terra, Egregio Messere. Ma non è la sola creatura di quel lontano pianeta. Ce n'è anche un'altra... - detto ciò, il Giullare di Corte s'avvicina alla ragazza, prende dalla tasca un sacchettino di tela bianca, apre la gabbia e lo deposita.

Uno strappo, in un ruggito la tigre si libera.

LA GRUCCIA

di Stefano Milighetti

Si svegliò in un buio impenetrabile, incapace di capire dove fosse.
Si svegliò madido di terrore.

La sua pelle era accapponata, raggrinzita da una paura feroce provocata da un suono proveniente da ogni dove. Un suono metallico, gelido, gualcito.

Aveva il fiatone, tremava di freddo, di bianco terrore.

Svegliò, in un mondo buio, braccato da quel suono che era alle sue spalle, sotto di lui, che cadeva dall'alto.

Il suo cuore aveva preso a pulsare seguendo le pause adrenaliniche della voce inattesa che graffiava quella notte sepolcrale.

Il suono, sempre più acuto, cos'era? Dov'era?

Scattò, senza riflettere, seduto sul letto e il movimento brusco servì da catalizzatore: la sua memoria, ora cedevole come una patina di ghiaccio, gli ricordò che era nella camera di sua sorella.

Balzò in piedi ed allungò la mano verso l'interruttore, pregando di fare centro al primo tentativo.

Clik!

Si liberò la luce e la cacofonia, affilata come gli artigli di un gatto, scemò fin quasi a scomparire.

Sospirò. Cercò di calmarsi, di ritrovare una briciola di contegno: aveva avuto paura del buio come un bambino. Vergogna!

Si guardò intorno: proveniva dall'armadio.

Se avesse letto i libri di Emy sarebbe scappato a gambe levate, ma la sua indole, insopportabilmente razionale, non aveva familiarità con orrori come quello di "Babau".

Ne era del tutto allo scuro.

Aprì l'armadio: una grucciona scricchiolava dalla sbarra appendiabiti.

Rincuorato, spense la luce e tornò a dormire.

Si spalancarono due occhi neri come l'oscurità che avvolgeva la stanza ed una mano oblunga, con lunghi artigli d'acciaio, si mosse da sotto il letto verso il collo del ragazzo. Trovò la carne calda e pulsante. Un potente strattone.

Ci fu un gridò gorgogliante, poi solo silenzio.

Entrò di corsa una donna: scoprì una scia di sangue che dalle coperte scompariva dentro l'armadio.

IL SEGRETO PER SOPRAVVIVERE

di Alessandro Girola

Albeggiava. Luca si strinse nella coperta, sfiorando istintivamente il calcio della Glock nascosta sotto il braccio sinistro. Quella casa era sicura? Lontano dalle città impazzite, sfuggendo all'inferno, aveva cercato rifugio in campagna, vagabondando fin lì, in quel paesino della Valsesia. Il posto era deserto, abbandonato. Forse erano fuggiti tutti. Dove? Non lo sapeva. In fondo voleva solo riposare. Però i ricordi lo tormentavano. Il passaggio della cometa, l'umanità col naso in su ad ammirarla. Nessuno immaginava ciò che la sua coda trasportava: molecole organiche, parassiti invisibili in grado di attaccare i sistemi nervosi umani meno sviluppati. Alzatosi, sorseggiò dell'acqua, osservando i raggi solari che si riflettevano sulla TV rovesciata a terra, testimone muta della fine dei tempi. Ricordava gli ultimi notiziari, venti giorni prima: polizia e soldati che cercavano di arginare il caos, a loro volta aggrediti da chi non accettava le drammatiche risoluzioni decise dal Governo. Chiese, ospedali, scuole messi al rogo. Follia. Improvvisamente, dei rumori da fuori. Fruscii, risate ingannatrici. Strinse la Glock, tolse la sicura. La canna era ancora sporca del sangue rappreso di Giorgio. Gli aveva sparato mentre era chino sul petto squarciato di Marzia. Dai bunker governativi, qualcuno via radio parlava di "strategia d'invasione". I creatori della molecola assassina osservavano soddisfatti la fine dell'umanità, dallo spazio? A Luca non importava più. Si affacciò. Erano cinque. Ridevano. Lo facevano sempre, prima di attaccare furiosamente. Era una strategia per confondere, rassicurare. Sparò a ripetizione, senza pensarci. Era quello il segreto per sopravvivere: nessuna pietà, nessuna morale, solo fredda determinazione. L'ultimo cadde correndo verso di lui, centrato alla gola. Quei piccoli bastardi a volte s'imbottivano di esplosivi artigianali, meglio andare sul sicuro. Per un attimo ripensò a Giorgio. Anche lui aveva riso innocentemente, lordo fino ai gomiti del sangue di sua madre. Era suo figlio, aveva sette anni.

PERCHÉ SIMONE RITORNI

di Fabrizio Vercelli

Carla entrò in casa, si chiuse la porta alle spalle e gettò le chiavi sul tavolino. Un attimo dopo la borsetta era a terra, il cappotto appeso e la Tv in funzione. Le diede un'occhiata. Un montepremi veniva dimezzato da una ghigliottina. Frugò nella borsa alla ricerca del pacchetto di carta di giornale. Eccolo! Lo scartò e tirò fuori le due piccole mani che conteneva. Com'erano belle, proprio come quelle del suo Simone. Lui, però, era tutto bello; un vero angioletto, volato in cielo con il suo papà mentre stavano attraversando la strada. Da allora lei aspettava solo un segno. Perché Simone sarebbe tornato. Lavò via il sangue da quelle manine con tutto il suo amore di mamma, poi andò nella cameretta e le posò sul lettino. Prese dal frigorifero le altre parti e le mise in ordine. Con calma. Come quando metteva il suo cucciolo a nanna. Guardò l'insieme: mani, braccia, gambe, capelli, occhi, busto e il resto. Sorrise dolcemente. Tutto era in ordine. Molti bambini avevano dovuto sacrificarsi per ridarle il suo Simone. Quei resti, uniti insieme dalla mano del Signore, come lui le aveva promesso in sogno, le avrebbero dato la possibilità di riabbracciarlo. "In cambio della tua anima riavrai tuo figlio, basta che tu segua le mie istruzioni", le aveva detto. Così lei aveva fatto. Andò in cucina, al telegiornale c'era un servizio sul ritrovamento del corpo mutilato di un altro bambino. La Tv parlava di una mamma che soffriva, con il cuore lacerato dalla perdita del suo bene più prezioso. Carla sapeva che non era così. Solo lei conosceva il vero dolore.

- Mamma, sono tornato.

Si voltò. Simone, sulla porta, le sorrideva, bello come il giorno in cui se n'era andato. Corse ad abbracciarlo. Anche lui l'abbracciò, le sembrava felice. Ma quanto stringeva forte...

L'ULTIMO

di Stefano Porta

L'ultimo uomo rimasto sulla Terra ha sentito un rumore. Si alza dal lettino e tende l'orecchio. Abita in quel bunker antiatomico da sei mesi, da quando l'ha trovato per caso camminando per le strade senza vita del pianeta. Ha vissuto quasi per un anno vagando per la sua nazione, prima in compagnia di quelli che sembravano immuni come lui, poi da solo, quando anche il suo amico Henry se n'è andato. Ucciso da non si sa bene quale malattia che era nata e cresciuta nell'aria. Si è cibato di piante, animali, rifiuti organici. Di tutto. Persino del suo amico Henry. Fino a quando non si era rifugiato lì, dove aveva trovato una famiglia di cinque persone. Papà e mamma erano nel letto, uniti nell'ultimo abbraccio d'amore. I due figli maschi erano morti in giardino. L'unica figlia femmina era riversa in una pozza di dimensioni disumane del suo stesso vomito, nel centro del soggiorno. Una Barbie sporca di liquido giallastro era abbandonata in un angolo.

L'ultimo uomo rimasto sulla Terra era stato però abbastanza fortunato: nel rifugio aveva trovato cibo che gli sarebbe bastato per due anni, se avesse mangiato con parsimonia. Esplorando meglio la sua nuova dimora aveva notato che era stato installato un periscopio, tipico dei sottomarini. Aveva provato a guardarci dentro, e aveva notato con stupore che vedeva perfettamente la strada davanti alla casa.

Adesso, dopo essersi alzato dal lettino, si precipita proprio in direzione di quello strumento così fuori luogo. Ci guarda dentro e nota una forma scura, come un'ombra, che scompare repentinamente alla sua vista. Guarda per terra, sulla strada, e nota che ha nevicato. Nessuna impronta sporca quel panorama così soffice e uniforme.

Si stacca dal periscopio e guarda verso l'entrata.

L'ultimo uomo rimasto sulla Terra ha sentito un rumore.

Qualcuno bussa alla porta.

BRAINSTORM

di Mirco Veronesi

“Gli indicatori di vendita segnalano un incremento su tutti i mercati, salvo quelli asiatici...”. Il ragioniere, responsabile vendite per l’Europa, stava osservando il Direttore Commerciale che parlava, quando lo vide mutare; dapprima fu il semplice ingrossamento di una vena sul collo, poi improvvisamente sparì; al suo posto, una distesa di scaglie metalliche che culminava in una bocca da cui sporgevano due file di zanne affilate. Scorse con orrore l’enorme testa calare sul collega di fronte e distolse lo sguardo; quando riaprì gli occhi tutto sembrava in ordine. L’uomo era scomparso; la sua poltrona, di lucida pelle nera, mostrava solo un piccolo graffio, quasi impercettibile, all’altezza della testa, e si distingueva a fatica una piccolissima macchia bruna sul parquet chiaro. Il Direttore era quello di sempre, salvo che ora sudava abbondantemente; un leggero filo di bava oscillava all’angolo destro della sua bocca. Al ragioniere parve di scorgere una sottile scia rossastra sul collo immacolato della camicia. Poi accadde di nuovo, una, due, tre volte; un orrore silenzioso, rapido, inesorabile. Il terrore si impadronì di tutti i presenti, ma nessuno sembrava veramente credere che quello che stava accadendo fosse reale; le persone sparivano senza lasciare traccia, ma i sopravvissuti rimanevano muti, inchiodati alle proprie poltrone, impietriti dallo sguardo del Direttore. Silenziosamente, la stanza si svuotò delle sue presenze ed alla fine il ragioniere si trovò solo, faccia a faccia con il Direttore; questi, ora stava lentamente volgendosi verso di lui. Per un attimo, il ragioniere incrociò i suoi occhi e ne percepì la quieta volontà omicida; poi, avvenne qualcosa, ma questa volta in sé. Lo avvertì distintamente, a partire dalla vena sul proprio collo; sentì le sue poderose mascelle chiudersi sul Direttore, lo schianto senza rumore e poi il caldo sapore del sangue.

Quando tutto fu finito, si sentì un uomo nuovo.

GLI AUTORI

Marica Petrolati è nata a Jesi (An) il 30/07/1976. Vive e lavora in provincia di Ancona. Ha collaborato per diversi anni con il quotidiano "Il Resto del Carlino" in qualità di corrispondente locale e saltuariamente con altre testate minori. Ha all'attivo le seguenti raccolte personali: "Il richiamo" (Libroitaliano - 1997); "Finché morte non vi separi" (Solid Books - 2002). Ha raggiunto posizioni di merito in diversi concorsi: "Storie Fantastiche" (1999, prima classificata); "Falconarti" (2000-2005, seconda classificata); Premio Lovecraft (XII edizione, quinta classificata); "Avant Garden" (2006, quinta classificata); "Nero Premio" (28ma edizione, terza classificata); "RomaNoir" (2007, terza classificata). Finalista ai premi "Premio Narrativa Ferrara & Ghost" (prima edizione), "666 passi nel delirio" (2006); "Premio Scheletri" (2007), "Premio Tabula Fati" (5° edizione-2007). Suoi racconti sono apparsi su diverse riviste e antologie: "Strane Storie" (Stregatto Editore - 2000) "Cronaca Vera" (2007); "Storie Fantastiche" (Etruria Editrice- 1999); "Spasmo", "Cruderie Demonie" (Club Ghost Torino - 2001); "666 passi nel delirio" (Larcher Editore - 2006); "L'orrore dietro l'angolo" (Magnetica Edizioni - 2007). Per il teatro ha scritto e diretto i gialli comici "Lo strano caso del Conte Pavone" (1999) e "Murder in two acts" (2004), in collaborazione con l'associazione culturale Tvittori di Serra dè Conti. Nel maggio del 2004, per il progetto "Corso di scrittura Creativa Multimediale", ha tenuto un seminario in tre lezioni su "La letteratura horror" per il Comune di Serra dè Conti.

Stefano Palumbo: ho 25 anni e faccio l'avvocato in quel di Napoli. Sono sposato con una donna stupenda che ha paura di leggere i miei racconti e che mi ha dato un figlio bellissimo. Da grande farò lo scrittore. O, se va male, lo scrittore fallito.

Simone Corà: nato il 5 giugno dell'82 a Vicenza, e risiedente in quel buco di mondo che è Nanto, Simone può ora guardarsi indietro e tirare le somme. Cinque inutili anni di istituto tecnico sul groppone; un diploma di perito elettronico bello incorniciato là sul muro, preda di polvere e ragnatele, che darebbe in pasto alle fiamme del caminetto se non fosse che la mamma ci tiene; un anno di ingegneria in cui la parola d'ordine è stata più 'baldoria' che 'matematica'; un paio d'anni di magre soddisfazioni, protagonista di lavori tra i più disparati, ma manco uno che c'entri con quello che ha studiato. Quindi la svolta: dieci splendidi mesi in compagnia dei cari nonnini del paese, nel maldestro ma sentito tentativo di fare l'obiettore. Da qui, l'ultima pazzia: tornare sui libri. Scienze dell'educazione. Ah, che strana la vita, a volte... Vittima di un'insana passione per gli Opeth, ne coltiva, da tempo immemore, anche una per l'horror, sia su schermo che su carta, e ha la presunzione di voler scrivere pure lui, con un pensiero a Lovecraft, uno a King, uno a Barker, e un ultimo, quello più importante, a sir Terry Pratchett, che con l'orrore non ha niente a che vedere, ma ragazzi, che stile! Scrivere, già... Sempre che ci sia un minuto di tempo tra studio, part-time, volontariato e compagnia teatrale (nella quale svolge il duplice quanto modesto ruolo di sceneggiatore-attore). Nient'altro?

Giancarlo Manfredi, laurea in scienze statistiche e specializzazione in comunicazione pubblicitaria; analista programmatore per lavoro, master di G.d.R. per hobby. Vent'anni di basket alle spalle, un grande amore per il mare e la vela (e una insana pazzia per il surf); volontario della Protezione Civile. Sono sposato con Francesca; insieme condividiamo la passione per il cinema e la letteratura del fantastico e l'amore per il nostro "piccolo Klingon" Vittorio.

Pina Varriale, nata a Napoli, giornalista per diversi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. Ha pubblicato per i ragazzi: -La banda dei Cherubini - ed. A. Mondadori, 2003 - Non ditelo a Ciali - ed. A. Mondadori, 2004 -Leo punto e a capo - ed. A. Mondadori, 2006 -Quando la luna divenne saracena - ed. A. Mondadori

Scuola, 2006 - Al solito posto - Orecchio Acerbo, 2006. Ha pubblicato per gli adulti: - Il viaggio di Elsa - ed. Il Borghetto, 1992 - L'uomo blu- Vedi Napoli e poi scrivi - ed. Kairòs, 2005 - Stazione centrale - Homo Scrivens, 2006 - Diverse liriche su periodici nazionali. Articoli e saggi brevi di filosofia e arte - "Arte più Arte" e "Il Teurgo". Premio letterario "Salvatore Quasimodo", 1980. Segnalata al Premio Letterario "L'Espresso", 1988. Premio letterario "Città di Castello", 1990. Premio letterario "Vedinapoliepoiscrivi", 2005. Segnalata al Premio Lovecraft 2005 per il racconto "Gioco di squadra". Segnalata al XII Premio Alien 2005 per il racconto "Xantu". 3° classificata al Premio Letterario "Misteri in Città" I ed, 2005 con il romanzo "Il quarto dono". Finalista "Premio Ferrara & Ghost" 2005 per il racconto "Il patto". Premio letterario "Tributo ad H.P. Lovecraft" 2006 per il racconto "La catena spezzata". Premio Letterario "Napoli horror" 2006 per il racconto "Il capolavoro". Premio Letterario "Stregonesque" 2006 per il racconto "La caccia". Finalista Concorso "Tabula Fati" 2006 per il racconto "Il tempo del grillo".

Maria Galella, nata il 25 ottobre 1973, coniugata, un figlio, laurea in archeologia, disoccupata. scrivo racconti di ogni genere dall'età di 6 anni.

Alessandra Pepino, studentessa universitaria in Scienze della Comunicazione.

Giovanni Buzi si è diplomato all'Accademia di Belle Arti e laureato in Lettere all'Università di Roma. Dal 1998 insegna lingua e cultura italiana al Parlamento Europeo di Bruxelles. Tra le sue pubblicazioni: manuale di storia dell'arte, Edizioni «Sovera multimedia», 1993; il romanzo «Faemines», «Edizioni Libreria Croce», 1999; il romanzo «Il Giardino dei Principi», «Massari Editore», 2000; il saggio «William Turner in Etruria», «Massari Editore», 2003. Raccolta di 6 racconti horror «Fluorescenze», «Edizioni Il Filo», 2004.

Stefano Milighetti, nato a Castiglion Fiorentino nel 1980. Laureando in filosofia, ha pubblicato una raccolta di poesie nel 2001, Oscurità.

Alessandro Girola, nato nel '75 a Milano, dove tutt'ora risiedo e lavoro in un istituto di credito. Da sempre sono appassionato di letteratura horror, fantastica e sci-fi. Tra i miei autori di riferimento sicuramente ci sono Lovecraft, Simmons, Rollins, ma anche Eraldo Baldini e Nerozzi. Attualmente sto lavorando a un thriller "fantateologico", e la scrittura resta per me prima di tutta una grande passione.

Fabrizio Vercelli è nato a Tortona, dove vive tuttora, il 12/11/1975. Laureato in Economia e Commercio, attualmente lavora nel campo assicurativo. Le sue principali passioni sono la musica (soprattutto hard rock e heavy metal), i giochi di ruolo e, naturalmente la lettura. In particolare è un fan di Asimov, Bradbury e Poe. Ha partecipato con un suo racconto alla seconda edizione del concorso "300 Parole per un Incubo", classificandosi più in alto di quello che pensava...

Stefano Porta: sono nato nel 1986 in provincia di Milano. Scrivo racconti nel tempo libero. Di solito i critici più fidati sono i miei amici. Studio "Scienze della comunicazione" all'Università degli Studi di Milano.

Mi chiamo **Mirco Veronesi**, sono nato a Bologna il 27 dicembre 1959 e qui ho condotto studi scientifici (laurea in Fisica presso l'Università di Bologna nel 1986) e successivamente ho cominciato a lavorare come informatico presso una società di assicurazioni, attività che svolgo tuttora. Negli ultimi anni ho approfondito anche studi di tipo storico-artistico e letterario che mi hanno portato a conseguire una seconda laurea, in Storia dell'Arte, nel 2005; contemporaneamente, ho iniziato a scrivere racconti brevi o brevissimi di diverso genere, quasi sempre con un forte elemento fantastico che scaturisce dal quotidiano.

